IL PADRE GIUDICE DEL FIGLIO

CON

STENTERELLO

PUNITORE DEL DELITTO

e omicida del suo Padrone

Commedia in 5 atti

DI LUIGI DEL BUONO.

Firenze, 1874.

PREZZO
Centesimi 20

SALANI
EDITORE TIPOGRAF

Personaggi.

ODOARDO DEL SOLE Governatore.
FLAMMINIO che è il supposto Romildi.
SILVIO nipote di Odoardo, giovine risoluto.
TRASMONDO Segretario del Governatore.
PARASIO ASTOLFI padre di Rosaura.
ROSAURA vedova
ELENA fanciulla amante di Silvio.
STENTERELLO suo servo e marito di Colomba.
CAPORALE.
CANCELLIERE.
NOTAIO.
SOLDATI che non parlano.
COLOMBA.

La Scena è in Salerno.

ATTO PRIMO

Strada, è notte assai avanzata.

Scena prima.

FLAMMINIO *con spada nuda, poi* STENTERELLO, *si sente una voce di dentro, dopo un rumore di spada, e si sente dire: — Haimè, son morto — si sente ancora* STENTERELLO *di dentro che dice: acchiappatelo quell' assassino che ha ammazzato il mio padrone, povero il mio salario.*

Flamminio. (*esce*) Flamminio Romildi non soffre di esser così villanamente insultato, e con il sangue degl' aggressori iniqui, in tal forma si vendica: (*ripone la spada*) qual diritto hanno gli uomini di dare provocazione alle persone che perlustrano per i fatti suoi? ma però a pagato ha caro prezzo la sua temerità, e già estinto lo vidi: (ma che sarà di me.) ma come fuggire? sono pochi giorni che io faccio dimora in questa città, non ho pratica delle strade, le porte in tempo di notte sono chiuse,... cercherò il luogo più basso delle mura, e mi getterò precipitosamente da quelle alla campagna. (*via*)

Stenterello. Ho poveretto me; ho povero il mio salario; ho padrone più ostinato di un giumento; quanto più li dico che stia forte, e che non muoia, sempre più ostinato di voler morire, che razza d'omini senza spirito che si trova in questa mondo, una stoccatacche lo ha passato da parte a parte; mi dice: ho Stenterello, ho, ho non c'è rimedio, ho bisogno morire... oh doveva lasciarlo andare quel giovine che non gli dava fastidio, ma che dirà suo padre quando sentirà questa fausta nuova, dell'ultima morte di suo figlio? non aveva altri maschi, e quel che peggio, è vecchio è vedovo, ma zitti, vedo venire una lanterna,... non mi inganno, la lanterna cammina... quasi, quasi, dubito che ella non sia sola, non vorrei che fosse la guardia.

Scena seconda

Parasio *con lànterna e detto.*

Parasio. Che agitazione che ho al cuorè, la solita conversazione che altre volte mi alletta, questa sera mi ha annoiato a mi ha fatto risolvere di ritirarmi più presto del solito.

Stenterello. (Il caporale parla con i suoi uomini, e dicerto gli darà ordine di arrestare qualcheduno).

Parasio. (Sento che le gambe mi tremano in maniera, che non trovo la via di andare avanti).

Stenterello. (Avrebbe a stare aspettare al barzello, qualche nuovo pigionale.)

Parasio. Animo Parasio, da che deriva questa tua lentezza. *(va verso Stenterello)*

Stenterello. (Haimè, viene verso di me, non vorrei, che costui mi prendesse in fallo).

Parasio. Parmi che là vi sia un uomo; che forse tentasse di farmi... chi è là?....

Stenterello. Ill.mo Signore caporale, perdoni io sono un galantuomo, vado per la mia strada, e non do impiccio alle strade.

Parasio. (Questo è Stenterello, forse le sue scioccherie, potrebbero distruggere questa mia malinconìa, voglio alterare la mia voce, acciò non mi conosca) chi sei? *(con voce alterata)*

Stenterello. Un galantuomo, benchè a mio dispetto, *(spaurito)*

Parasio. Che mestiere fai?

Stenterello. Il servitore, ma nò di livrea.

Parasio. Chi è il tuo padrone?

Stenterello. La vorrà dire, chi era il mio padrone?

Parasio. Che non siei più à padrone, che forse ti siei licenziato?

Stenterello. Signornò, lui si è licenziato da me;

Parasio. Come, non ti capisco.

Stenterello. (Se li dico che é stato ammazzato, prende me, per quello che l'ha ucciso, e mi fa gastigare contro mia voglia)

Parasio. Che non rispondi?

Stenterello. È perdoni, caro signor caporale, andavo pensando un mezzo termine per non dire la verità;

Parasio. Alla giustizia non si mentisce;

Stenterello. Io la giustizia non la conosco, non so che donna sia.

Parasio. E là fermatelo. (*finge di autorizzare gli uomini*).

Stenterello. Aspetti non s'incomodi, a poveretto me, che notte critica è mai questa;

Parasio. Che forse ti è intravvenuto qualche altro male?

Stenterello. E come questa è una notte che se ne potrebbe scrivere un romanzo storico.

Parasio. (Haimè; le parole di costui danno maggiore risalto al mio cuore, e mi toglie il piacere di scherzare.)

Stenterello. Ah signor caporale, li voglio levare l'incomodo, buona notte. (*per partire*)

Parasio. No, fermati, ma possibile, che ancora non mi conosca?

Stenterello. Perdoni, ma di notte non si conosce nessuno.

Parasio. Ma come non mi conosci, che io sono Parasio, il padre del tuo padrone?

Stenterello. (Ah poveretto me; questo è peggio del caporale, se vuol sapere notizia del suo figliuolo, adesso sto fresco).

Parasio. Che diavolo hai questa sera? a che non parli, o pure non rispondi in proposito.

Stenterello. E vede bene... che di notte le parole non si vedono e non si possano accomodare bene, come di giorno.

Parasio. E che sei pazzo; rispondimi a tuono, dimmi: Rosaura mia figlia, e poi andata al mio casino di campagna?

Stenterello. Vostra figlia vedova?

Parasio. Si, la vedova Rosaura, e andata!

Stenterello. E andata.

Parasio. E a condotta anche l'altra mia figlia Elena, come avevano concertato.

Stenterello. La condotta e le andata ancora con esse, mia sorella.

Parasio. È mio figlio Leandro — andato ancora?

Stenterello. (Oh ichest puntus).

Parasio. Animo rispondi, è andato, si o no.

Stenterello. Ah veramente, non è andato affatto ancora, ma adesso, adesso ve lo mando io.

Parasio. Come puole andare ora, se le porte della città sono già chiuse.

Stenterello. Vi dirò, gli spiriti, passano da tutti buchi.

Parasio. Come centrano li spiriti? Sò che mio figlio è coraggioso, ma questo non serve, per sortire da una città, quando le porte sono chiuse.

Stenterello. E ma lui si è fatto fare una apertura, che vi passerebbe un'asino più grande di voi. (*lo tocca*)

Parasio. Una apertura? e dove mai?

Stenterello. Nella pancia.

Parasio. Come, che dici? mio figlio che egli è accaduto qualche incontro fatale? (*affannato*)

Stenterello. Signor sì, ha incontrato in una spada colla punta il nipote di uno spiede;

Parasie. Ed è forse ferito?

Stenterello. E le una zizzola, ma la spada non si è torta.

Parasio. No?

Stenterello. No, perchè la punta, gli è entrata un poco nel petto, e nel momento gli è sortita dalle reni.

Parasio. Come? tu mi uccidi!

Stenterello. Io vi uccido? Se non mi muovo? sbagliate sapete, perchè vostro figlio si trova al divertimento.

Parasio. Ma come? quando, con chi...

Stenterello. Con un forestiere, venuto da casa del Diavolo, per levarmi il salario.

Parasio. Ma lo conosci tù l'indegno uccisore?

Stenterelo. E come lo conosco, ma non so chi sia.

Parasio. Ma il nome del traditore non lo sai?

Stenterello. Lo so, perchè lo sentito dire da lui medesimo, che diceva un Flamminio Romildi, non soffre di esser così villanamente insaldato, e questa spada saprà sbarazzarmi da un sì temerario ingrassatore, e con queste parole, fece la famosa operazione della curatella, nella pancia di vostro figlio.

Parasio. Ma, mio figlio, morì forse nel colpo?

Stenterello. Ma veramente non credo che ancora si sia licenziato dal corpo;

Parasio. Dunque vive?

Stenterello. Certo, che se non è morto, vive sicuro.

Parasio. Per carità non mi dare maggior pena, guidami ad esso.

Stenterello. Venite con me lo vedrete.

Parasio. Meschino me, sento spezzarmi il cuore dal dolore, ma dimmi, dove lo lasciaste?

Stenterello. Qua sulla strada, per tener lontana. l'infiammazione, venite, fate presto, avanti che si risolva di spirare; perchè è tanto figurino, che per farmi rabbia, e capace di morire, pri-

ma di confessare che avanzo tre salari, scusatemi, ma lo sempre detto, che vostro figlio e un figlio, scarascar... car; scarpettaro, un figlio di un rompicollo; voi siete un galantuomo, ma vostro padre è un birbante.... cioè il birbante siete voi,... e il figlio, è padre di un rompicollo; di un figli... di un padre di... di un sempre, sempre l'ho detto. (*via*)

Parasio. (Andiamo una volta, ah misera condizione di un padre. (*via*)

MUTAZIONE DI SCENA

Scena terza

Bosco corto, con casa di campagna di Parasio, a suo tempo, lampi, tuoni e grandine.

Silvio, Elena, Colomba, *sortano dalla casa.*

Silvio. Coraggio, mia cara Elena, ormai la risoluziono di sortire dalla casa paterna l'avete fatta, dunque siate costante nel proseguire.

Elena. Oh Dio! Silvio il cuore mi predice di ritornarmene, e che io tema di vostra fede.

Silvio. No, Elena, non temete, prometto nuovamente al cielo di serbarvi quella fede, che vi ho giurato, e che di nuovo vi giuro.

Elena. Sì tutto è vero: ma l'amor mio, e il debito di obbedire al mio genitore. Il rammarico che avrà Rosaura mia sorella nel vedere che io sia fuggita nel punto che ella tranquillamente dormiva... le strane risoluzioni che prenderà

mio fratello, o mio padre per vendicarsi di me, e di voi, — e che so io, mille funeste idee mi ingombrano la mente, e mi fanno risolvere di ritornarmene in casa.

Colomba. E via, alla fine voi non fuggirete, per non fare un torto alla vostra famiglia, e non vi abbandonate alla descrizione del vostro amante, voi venite in casa onesta, di dove non escirete, se il sig. Silvio non vi ha data, dietro il debito consenso dei parenti, la fede di sposo, e non saranno celebrate le nozze come merita il vostro grado; si alla fine questa risoluzione, non è che per un fine onorato;

Elena. Ma l'umore stravagante di mio fratello, non so come frenarlo?

Colomba. Non temete, il sig. Silvio qui, è nipote del Sindaco, sicchè penserà bene ai casi suoi, e poi Stenterello mio fratello, che è suo servitore, e che tutto a lui confida, ci ragguaglierà in caso di pensare stranamente contro di voi e del vostro sposo.

Silvio. Si cara, vi persuadino le ragioni di Colomba, se le mie non sono sufficienti, e riflettete di non vi allontanare dalla casa paterna di celebrare il matrimonio in onta del vostro genitore, mà che vi ritirate in casa di una amica, per porvi sotto l'immediata protezione del Governo, il quale non sia fatta alcuna violenza alla vostra volontà...

Elena. Oh cielo, voi sapete bene dipingermi, facile questo successo, che mi date coraggio a seguire i vostri passi; andiamo adunque, giacchè veggo il Cielo turbato che minaccia la pioggia.

Colomba. Si cara signora Elena andiamo, poichè preveggo che l'acqua voglia guastare le nostre abbigliature.

Elena. Lodo il tuo coraggio, che hai voglia di scherzare già, siamo fanciulle allegre ma oneste.

Colomba. Così fanno le donne che sono maritate, e che conducono le fanciulle a marito, conviene tenerle allegre, perchè dopo che sono maritate non mancano motivi, per sospirare.

Silvio. Spero che Elena non avrà mai occasione di dolersi di me! Via andiamo, che fra poche ore sarete sollevata da questo vostro timore.

Elena. Vi seguo, e da ciò arguite, quanto sia grande l'amore che vi porto. (*viano uniti)*

Colomba. Voglia il Cielo, che finisca bene. (*via*)

Scena quarta

FLAMMINIO *solo.*

Flamminio. Con l'asistenza di una fune presa all'Albergo, mi è riescito scalare le mura della città, ed eseguire fin quì la mia fuga; ma chi sa additarmi dove ora io sia, e per dove siano indirizzati i miei passi (*lampeggia e grardina*) ma al chiarore dei lampi veggo in faccia una casa, mi accosterò ad'essa per ricoverarmi (*si accosta*) (la porta è socchiusa) e segno che vi sono abitanti; entrerò a fine di chiedere ad alcuno il piacere di concedermi per qualche momento il ricovero, e che mi sia additata la strada per allontanarmi da quei pericoli che potrebbero sovrastarmi. (*via*)

MUTAZIONE DI SCENA

Scena quinta

Sala lunga con porta di mezzo.

ROSAURA *a sedere appoggiata ad un tavolino dormendo con un libro in mano, sopra al tavolino vi sarà un lume,* FLAMMINIO *che viene piano, piano.*

Rosaura. Indarno vorrà trattenermi a leggere, il sonno questa sera mi tormenta, oltre il consueto, sento aggravarmi le pupille, cediamo per un momento al bisogno della natura. (*si addormenta*)

Flamminio. Lo splendore del lume mi ha fatto introdurre in questa stanza, ma che vedo, una donna tranquillamente riposa, e se il chiarore del lume non mi altera la vista, mi sembra assai bella, ma che vado pensando, ad altre cure mi conviene rivolgere il pensiero; a che ti trovi sciagurato Flamminio. (*batte le mani insieme nell' esclamvzione, Rosaura si desta*)

Rosaura. Qual rumore improvvisto mi desta? *(svegliandosi)* chi passeggia in questa stanza? hai mè, un uomo? (*chiama*) Elena, Colomba, come? nessuno risponde? non vi è alcuno, voi chi siete? (*spaventata*)

Flamminio. Non temete signora, sono un uomo onorato.

Rosaura. Come? e perchè vi siete qui introdotto?

Flamminio. Trovandomi accidentalmente in que-

sta campagna, assalito da una fiera tempesta, al chiarore dei lampi potiedi scorgere quest'abitazione, appena entrato vidi voi bella signorina, ed eccovi ai vostri piedi, ha chiedervi umile perdono.

Rosaura. La porta socchiusa? (qui vi è qualche inganno; convien farlo palese) (*chiama*) Elena, Colomba, non rispondi, anderò a ricercare da me. (*via affannata poi torna*)

Flamminio. Finchè chiama altre donne in soccorso non mi mette grande spavento, da queste saprò liberarmi; ma non vorrei essere assalito da una truppa di persone, che senza descrizione mi avessero a far terminare male, i miei giorni; ma ecco, che se nè ritorna la bella giovine sola, smaniante conviene a forza di ragioni cercare di placarla...

Rosaura. Hoimè, in casa non vi è nessuno. Dove mai saranno, cielo... qual sospetto mi occupa la mente, che mia sorella sia fuggita, voi forse (*a Flamminio*) sarete complice di una tal fuga, per essere un qualche amico rapitore, e con il pretesto della pioggia sarete restato per proteggere la causa del vostro amico.

Flamminio. Perdonate signora, se sono costretto a dirvi che siete in errore.

Rosaura. Non ascolto difese ingannatrici, ne false ragioni, in mio pregiudizio, siete un indegno;

Flamminio. Dal vostro bel labbro soffro tutto con pace, ma a torto mi oltraggiate...

Rosaura. Non voglio sentire altro; abborrisco le scuse di un'ingannatore e per assicurarmi delle

vostra perfidia, anderò a chiudermi in altra stanza.

Flamminio. Nò, fermatevi: questo vostro timore fa gran torto alla mia onestà, io non chiedo che pietà, che soccorso; l'accordarmelo è un pregio luminoso di un'anima nobile, e la di cui nobiltà pur troppo colgo risplendore nel vostro viso, tutto perchè la grazia che a voi dimando, non offenda in verun conto la vostra illibatezza. *(teneramente)*

Rosaura. Oh come mai le parole di questo giovine, hanno forza di placarmi, e danno impulsi al mio cuore. *(da se)*

Flamminio. Signora giacchè mi sembra che cominciate a placarvi, uditemi, e se non dico il vero, il Cielo scagli sopra di me il più severo gastigo....

Rosaura. Ebbene, parlate, che vi ascolto.

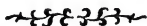
Flamminio. Un impegno d'onore, che tralascio farvene il racconto, mi a necessitato di sortire di notte dalla città, la sorte qui mi fece inoltrare, maggiormente per assicurarvi della mia ingenuità, e che non sono quello che mi credeste, io mi esibisco di inseguire i fuggitivi e se è possibile ritrovarli, ricondurre a voi la vostra sorella, giacchè vedo in essa la cagione nel sollevamento dell'animo vostro.

Rosaura. A questa vostra esibizione mi accheta.

Flamminio. Un uomo d'onore deve mantenere la sua parola; corro in quest'istante ad ubbidirvi; prego il Cielo che questa mia obbedienza, valga a calmare le agitazioni del vostro spirito, ed a meritarvi il vostro perdono... *(via)*

Rosaura. Con che grazia esprime i suoi detti... io sento in petto... ma che avvenimento e mai questo per me? fugge la sorella acciocchè resti incatenato il mio cuore... e chi resisterebbe ha tali obbliganti e dolci maniere? a che non sempre le parole corrispondano ai sentimenti del cuore. (*via*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera lunga con tavolino del Tribunale — lume.

Scena prima

ODOARDO *pensieroso e malinconico,* *e* TRASMONDO.

Trasmondo. Perdonate amato padrone, questo mio trasporto di curiosità cagionata soltanto dallo zelo di un vero affetto che sempre vi ho portato, e vi porto.

Odoardo. Oh sì caro Trasmondo, conosco abbastanza la vostra fedeltà, ma questa al presente, non può sollevarmi certamente....

Trasmondo. Ma che vi turba?

Odoardo. Ho ricevuto una lettera, la quale mi da

avviso della morte di un mio fedele amico Romualdo Romildi, questa nuova è stata tanto sensibile al mio cuore, che non trovo modo di consolarmi.

Trasmondo. Ah, e questo è uno di quei forti motivi per cui siete agitato?

Odoardo. E non sapete quale arcano vi sia nella perdita dell'amico.

Trasmondo Io certo non sò nulla.

Odoardo. Sappiate adunque, che nei miei primi anni, e nel bollore della mia gioventù, mi innamorai di una giovine savia, quanto era bella; risolsi di sposarla occultamente; dopo un'anno ebbi un figlio, li fu posto nome Flamminio, ed il cognome dell'amico mio Romildi, che come figlio l'allevò sempre da me lontano, non scoprendoli mai chi fosse suo padre, perchè non nascesse qualche disordine fra me, ed il mio genitore. Ebbe Flamminio, e giunto all'età di anni 18, e che io potevo palesarmi ad esso perchè la morte del mio genitore mi aveva tolta ogni soggezione, mi giunge una lettera dell'amico che il figlio mio invaghito della gloria militare, se ne era fuggito, senza parteciparlo al suo supposto padre; potete bene comprendere se io fui sensibile a tal nuova.

Trasmondo. Io rimango sorpreso a questo vostro racconto. Qual'è il paese dove è stato allevato vostro figlio?

Odoardo. Trapani.

Trasmondo. Ebbene, col tempo può darsi, che in qualche forma ne abbiate notizia, frattanto penserei a dar moglie il sig. Silvio vostro nipote,

che per dire la verità e di un carattere un pò stravagante e dandoli moglie forse..

Odoardo. Mio nipote Silvio non è degno della mia attenzione; egli ama troppo il libertinaggio.

Trasmondo. Ma che vuol fare, ci vuol pazienza, alla fine egli è giovine, e a forza delle sue correzioni, si cambierà.

Odoardo. No caro Trasmondo, non è possibile.

Scena seconda

CAPORALE, *poi* PARASIO, *poi* CAPORALE *altra volta e detto.*

Caporale. Ill.mo vi è il signore Parasio Astolfi. (*tutto affannato*) che a gran premura di avere udienza. (*via*)

Odoardo. Diteli che passi.

Parasio. Faccio umilissima riverenza a V. S. Illustrissima.

Odoardo. In che debbo servire il sig. Parasio? che avete, che vi veggo così turbato?

Parasio. La maggiore disgrazia che possa sovrastare a un povero padre.... Sappia, che questa notte da un sicario, da un assassino, da un barbaro, e stato ucciso il mio povero ed unico figlio. (*piange*)

Odoardo. Oh cielo, che mi dite mai? e sia vera una tal disgrazia.

Parasio. Ah pur troppo è la verità, io sono stato presente agl'ultimi suoi sospiri; immaginatevi quale sia stata la smania ed il dolore di un povero padre, nel vedersi fra le braccia un fi-

glio trafitto a chiedere perdono dei suoi trascorsi, e nel momento spirare.

Odoardo. L'indegno uccisore sarà severamente gastigato, ma sapete voi quale sia stato il motivo? se e stata rissa, oppure sia stato assalito da qualche malvivente, e chi sia l'uccisore?

Parasio. Il motivo mi è ignoto, ma l'indegno uccisore so che è, un forestiere, che sono pochi giorni che e giunto in questa città.

Odoardo. Il nome suo lo sapete?

Parasio. Flamminio Romildi.

Odoardo. (*sorpreso*) come! che dite?... ma lo sapete certo?

Parasio. E certissimo, poichè me lo asserì il figlio mio, prima di spirare....

Odoardo. (Oddio qual nome... qual sorpresa... che fosse mai)....

Parasio. Ricorro a V. S. poichè intendo che mi sia fatta quella giustizia che merita un tal delitto, voglio vendicato il povero mio figlio, voglio vedere sparso il perfido sangue dell'iniquo traditore.

Odoardo. Converrà prima esaminare il fatto per esercitare la giustizia come si deve; può darsi che vi siano delle ragioni le quali minorino il delitto... e a norma delle medesime...

Parasio. Come bilancereste sulla condanna di quel perfido, la legge e chiara, chi ammazza deve morire, e se da voi non verrà esercitata la giustizia con tutto il rigore, anderò in persona alla capitale, mi getterò ai piedi del Re ed ivi, farò valere le mie ragioni.

Odoardo. Non vi alterate, voi sapete, ch e non vi e persona che possa dolersi di me; partite.

Parasio. Obbedisco, *(via)*

Odoardo. Che intendeste misero Odoardo; Flamminio Romildi è reo di un tal misfatto; o nome, queste e un figlio mio, come mai può trovarsi in questa città, come capace può essere... oh cielo....

Trasmondo. Ma via caro padrone, non vi date tanta pena, non potrebbe darsi che fosse qualchedun' altro che portasse l' istesso nome?

Odoardo. Ah che il cuore mi dice essere d' esso pur troppo, si chiami il caporale.

Trasmondo. Subito. *(via)*

Odoardo. Quale affanno provo nel seno il dovere ordinare l' arresto di uno, che suppongo che egli sia mio figlio?... Cielo assistimi.

Caporale. Eccomi, ai comandi di V. S. Ill.ma.

Odoardo. Un forestiere chiamato Flamminio Romildi, questa notte ha ucciso il figlio di Parasio Astolfi?

Caporale. E vero Ill.mo, ed ero indirizzato per farne appunto il rapporto.

Odoardo. Ebbene, che sia vostra cura l'arrestarlo.

Caporale. Abbiamo indizio che abbia scalato le mura e sia fuggito.

Odoardo. Ebbene, spedite e procurate in qualunque maniera l' arresto; avvertite però che per qualunque resistenza che egli facèsse usate tutta l' arte che avete, per non offenderlo in verun conto! eseguite.

Caporale. Saranno eseguiti gli ordini suoi. *(via)*

Odoardo. Andiamo a respirare un momento. Cielo a te dimando la suprema assistenza. *(via).*

MUTAZIONE DI SCENA

Scena terza

Boscò con veduta del Casino — giorno.

ROSAURA *e poi* FLAMMINIO.

Rosaura. Ho atteso tutta la notte, ed ormai è giorno chiaro, e non vedo ritornare quel giovine a rendermi intesa se ha rintracciato mia sorella.

Flamminio. Eccomi a voi signora, accompagnato da una non ordinaria mortificazione, non mi e stato possibile per quante diligenze abbia fatte di rintracciare i fuggitivi...

Rosaura. Mi duole all' eccesso, giacchè ora maggiormente son certa della fuga di mia sorella, si e ritirata in una casa di persone oneste, me ne a dato avviso ella stessa con una lettera lasciatemi nella sua camera ove dorme.

Flamminio. Godo che siate informata del tutto; in tal guisa rimarrete persuasa della mia innocenza su un tal particolare, essendomi ignoto la vostra sorella ed il suo amante...

Rosaura. Si vi credo, e vi chiedo scusa, se in quel momento vi ho oltraggiato: ora conosco abbastanza, quanto siete cortese.

Flamminio. Mi duole di aver fatto poco per farvi conoscere la stima che vi professo.

Rosaura. Anzi vi sono molto tenuta; ma se mi è

permesso onoratemi con dirmi il vostro nome acciò sappia a chi deggio tante obbligazioni.

Flamminio. Flamminio Romildi per obbedirvi.

Rosaura. La vostra patria?

Flamminio. Trapani in Sicilia, lontano da Palermo trenta miglia.

Rosaura. Siete di nascita nobile?

Flamminio. Mio padre nacque cittadino, ed era benestante di quel paese, non so dirvi se più egli viva, giacchè sono molti anni che io manco dalla patrta, senza avere contezza di lui, avendo io sempre militato.

Rosaura. Mi resta ancora, che mi appaghiate di una mia curiosità.

Flamminio. Chiedete, e son pronto per obbedirvi.

Rosaura. Qual fu la cagione che di notte vi raggiraste intorno a questo nostro Casino di campagna, e che per cagione della pioggia foste costretto ad introdurvici?

Flamminio. Un sinistro incontro, che io ebbi con un giovine da me non conosciuto che arditamente mi assalì, mentre che io andavo per i miei affari, mi obbligò a metter mano alla spada, nella quale vibrai un colpo per difesa e forse l'uccisi.

Rosaura. Ebbene, io mi esibisco ad ogni vostro vantaggio, e procurerò di impiegare tutto il credito, che a mio padre presso il nostro giudice essendo egli un suo più intimo amico, acciò protegga la vostra causa.

Flamminio. Voi mi fate un offerta sì generosa che sempre più sento commosso il mio cuore, e nel tempo stesso mi mortificate.

Scena quarta

STENTERELLO *con lettera e detti.*

S*tenterello.* (Oh bella; sta avvedere che ne ho fatta una delle mie (*cercandosi*) ma non la trovo la lettera)

Flamminio. Chi è costui? (*si ritira un poco in disparte*).

Rosaura. Stenterello come qui? quanto tempo è che sei venuto;

S*tenterello.* E cara lei, non sono venuto col tempo sono venuto colle gambe. (*cerca la lettera senza veder Flamminio*).

Rosaura. Io non ti chiedo questo, che ti ho mandato?

S*tenterello.* Mi ha mandato pur troppo, e se non la trovo mi manda più in là...

Rosaura. Ma io non ti capisco.

S*tenterello.* Capisco bene io... ma ditemi un poco, prima di arrivare qui ve lo io data.

Rosaura. Che cosa?

S*tenterello.* La lettera di vostro padre.

Rosaura. Che hai forse una lettera da dare a me?

S*tenterello.* Cioè l'avevo!

Rosaura. Bene, cosa ne hai fatta?

S*tenterello.* A lei non ho fatto nulla, ma a me, mi a fatto un insolenza grande.

Rosaura. Cioè?

S*tenterello.* E scappata da me, senza dimandarmi licenza.

Rosaura. Cioè, tu l'avrai perduta.

Stenterello. Signornò io la portavo, e lei si e persa senza dirmi nulla.

Rosaura. Sciocco che siei, la lettera non parla.

Stenterello. No... dunque non m' importa di averla persa, subito che non parla.

Rosaura. Ma così non potrò sapere il sentimento di mio padre.

Stenterello. Era listessa, quando dite che era una lettera muta.

Rosaura. E sono più pazza io a confondermi con te; non ti ricordi se mio padre ti ha detto nulla ha voce?...

Stenterello. Sicuro, mi a detto che subito, subito tornate in città, senza commettere alcuno indugio.

Rosaura. (Che abbia già saputo di mia sorella) Dimmi mio padre a saputo niente riguardo all'accaduto successo in questa notte?

Stenterello. E come; per questo vi manda a chiamare.

Rosaura. E forse è sdegnato contro di me?

Stenterello. Contro di voi, oibò, che colpa avete della perdita della sua... consanguinosa prole?

Rosaura. Così pensavo ancora io; la perdita di mia sorella lo avrà fortemente irritato.

Stenterello. Di vostra sorella?

Rosaura. Sì, di mia sorella.

Stenterello. Cioè di vostro fratello.

Rosaura. Sorella e no fratello!

Stenterello. O...o...o... che era una donna dunque.

Rosaura. Che dimande, sicuramente.

Stenterello. E me la volete dare a bere; e non può essere.

Rosaura. Ma che nuova pazzia ti e saltato in testa?

Stenterello. Una donna, proprio donna femmina!
Rosaura. No dicevo donna maschio....
Stenterello. Oh se e donna maschio così mi capacito un poco più.
Flamminio. (Ha una gràn pazienza a discorrere con quello sciocco.)
Rosaura. A prendere quella lettera hai fatto un gran fallo.
Stenterello. Pazienza perderò il giuoco; basta che non sia maturo...
Rosaura. Mio fratello sta bene?
Stenterello. Vostro fratello femmina?
Rosaura. Eh sei qui col maschio e la femmina, pensa a quel che diavolo voi; ti dimando di Leandro se sta bene.
Stenterello. E chi lo può sapere come sta? e non mi curo neppure di andare a dimandarglielo.
Rosaura. O dov'è? che non è con mio padre?
Stenterello. Con vostro padre.... come volete... ma sapete che mi avete fatto fare tanto di testa.
Rosaura. Ma io ti dico se è con mio padre?
Stenterello. Ma che non ha fatto il devorzio.
Rosaura. Ma che devorzio!
Stenterello. (*impanzientito*) Il devorzio forzato dall'operazione... perchè siccome il mio padrone, e sempre stato... un... un... una donna capricciosa non si poteva effettuare la partenza del fiato senza rendermi soddisfatto dei tre salari, ma essendo entrato mallevadore il vecchio, si riconcentrò in lui la... la... solitudine con la solita canzona, ho terminò l'affare, ora avete capito. (State a vedere che non a inteso nulla)
Rosaura. Ma come vuoi che capisca?

Stenterello. L' ho detto io, lo detto. (*con rabbia*)
Flamminio. (*esclama forte*) O che animalaccio.
Stenterello. (*vede Flamminio*) O meschino me, che vedo, il carnefice del mio padrone, se mi riconosce per il suo servitore, fa un'altra operazione sopra di me,)
Flamminio. (*si avanza*) Ammiro signora la vostra pazienza, costui sta nel mondo per fare ammattire le persone; vieni quà! (*andando verso lui*)
Stenterello. Aiuto, soccorso. (*impaurito si nasconde dietro Rosaura girandoli d' intorno e scappare*).
Flamminio. Ma senti, ascoltami!
Stenterello. Oh per carità salvatemi, vi raccomando la mia trippa. (*con compassione*).
Rosaura. Ma che hai timore; non li badate perchè ed e uno sciocco (*a Flamminio*) si può sapere che cosa tu abbia?
Stenterello. E...lo...so...io e tanto basta!
Flamminio. Non volevo che interrogarti di nuovo per sollevare la signora; del resto, io non sono qui per offenderti in verun conto....
Stenterello. No...
Flamminio. No certo!
Stenterello. Creda che mi fa una grazia particolare (gli parrebbe di bere una cioccolata a lui a mandarmi a fare un'imbasciata al morto).
Flamminio. Ma cosa temevi?
Stenterello. Temeva della cassetta delle gioie.
Flamminio. Che cassetta?
Stenterello. Questa quà, che ci sono delle gioie di grande importanza, questa... (*toccandosi il petto, sente la lettera che ha sotto il corpetto e*

dice) Ah... ah... ecco la lettera. (*la da a Rosanra*)

Rosaura. E perchè l'hai messa lì?

Stenterello. Credete forse che io non mi ricordi il perchè, mi ricordo benissimo; il vecchio mi ha detto, te la raccomando, abbila al cuore, ed io per averla più al cuore lo piantata quà, gran memoria e la mia, gran testa.

Rosaura. Sentiamo che cosa contiene?

Stenterello. (Che diavolo e venuto a far qui costui? meno male che non mi riconosce, ma io non parlo; me lo voglio tenere amico, è troppo lesto a infilare l'arrosto.)

Rosaura. Misera me che sento. (*guarda Flamminio e piange*)

Flamminio. (Mi guarda, sospira e piange... che mai sarà?)

Rosaura. (Oh Cielo, poteva accadermi di peggio?)

Stenterello. (Bisogna che quella lettera sia convulsa).

Flamminio. Io non merito signora la vostra confidenza, per altro vorrei avanzarmi a chiedervi qual sia il disturbo che vi reca la lettera presente.

Rosaura. Contiene un'arcano, che mi costringe al pianto, e per non moltiplicare le mie lacrime con rileggerla, prendete e soddisfatevi, e poi determinate da voi stesso.

Flamminio. (*legge*) Questa notte è morto Leandro vostro fratello per avere ricevuto una stoccata, e a detto morendo, che è un certo Flamminio Romildi... (oh Dio, non posso proseguire a leggere) ah signora, eccomi ai vostri piedi, sono io l'uccisore del vostro fratello. Prendete que-

sto ferro, levate dal mondo un infelice, e soddisfate colla vendetta voi medesima, non mi scusi l'averlo ucciso per necessaria difesa, vi prego, toglietemi la vita, che è peggiore della morte.

Stenterello. Ammazzatelo, ammazzatelo, se no farò io la funzione. *(vuol prendere la spada)*

Rosaura. E, scostati tu.

Stenterello. (Ho inteso è innamorata).

Rosaura. Alzatevi, prendete la vostra spada e partite tosto da questa casa.

Flamminio. E vorrete restare invendicata?

Rosaura. Si, partite, e non mi tormentate di più, cercate di salvarvi dall'ira di mio padre, ve lo avverto, anzi ve ne prego.

Flamminio. Oh giovane troppo generosa; meglio per me è il morire, che essere da voi lontano, e che mi dobbiate essere nemica!

Rosaura. Andate... oh Dio.

Flamminio. Dunque dovrò partire?

Rosaura. Si vi replico. Io deggio immancabilmente costituirmi alla città, andate, e sovvengovi qualche volta... haimè, che dico... a Flamminio, voi mi avete reso doppiamente infelice, *(via piangendo in casa)*

Stenterello. E tutto diviene per l'affare di ieri sera... ti... ta... ti... ta... *(tirando di spada)* capite.

Flamminio. Come... saresti tù a sorte... vieni quà.

Stenterello. Se fosse bestia. *(via in casa)*

Flamminio. Oh sorte ingrata! fammi peggio se il puoi.

Scena quinta

CAPORALE *con* SOLDADI *e detto.*

Caporale. Signore, fermatevi, qual' è il vostro nome?

Flamminio. (Hoimè eccomi perduto; si perda la vita, ma non s'acquisti la taccia di mentitore) Io mi chiamo Flamminio Romildi.

Caporale. Appunto siamo in traccia di V. S. deponga il ferro, e non faccia sussurro *(gridando)* altrimenti la passerai male!

Flamminio. Eccolo nelle vostre mani. *(lo da)*

Scena sesta.

STENTERELLO *e detti.*

Stenterello. Alto là, cos' è questo strepito birbante.

Caporale. Che pretendi temerario, arrestate ancora lui, e voi partite con me...

Stenterello. Come, legarmi, se son qua ancora io per darvi una mano.

Caporale. E levati di qui. (*li da un calcio*)

Stenterello. A me un calcio, sangue di un gallinaccio... saranno sassate. (*cerca i sassi*).

Caporale. Che sassate, ti brucio. (*impostandoli il fucile*)

Stenterello. Aiuto... (*fugge in casa*)

Caporale. Andiamo.

Flamminio. Me infelice. (*viano*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera del Governatore con tavolino e sedie.

Scena prima

ODOARDO e SILVIO.

Odoardo. Vi dico che sono stanco sig. nipote di questa vostra cattiva condotta; un uomo prudente e di senno, non star fuori quasi tutta la notte...

Silvio. Vi dirò signore zio...

Odoardo. Tacete, e pensate a mettere in ordine le vostre robe; partite subito dalla mia casa, e da questa città.

Silvio. Ah signore zio, non mi abbandonate; questo è il momento che io ho la maggiore necessità della vostra bontà.

Odoardo. Che forse v'è qualche novità?

Silvio. Sig. zio ?.....

Odoardo. Parlate, che e stato?

Silvio. Sappiate signore, che spinto da un forte amore che ho per la signora Elena figlia del sig. Parasio Astolfi, ho fatto ad esso parlare

più volte, acciò me la concedesse in sposa, il quale me l'ha sempre costantemente negata; non potendo più soffrire di star a lei lontano, ho colto il tempo in questa stessa notte, che essa era al casino di campagna con sua sorella, e prevalendomi di un momento che Rosaura si era addormentata, lo accompagnata in una casa di città, di persone oneste, da me ritrovata a tale effetto... indi ottenere puoi, il debito consenso per tali nozze... quindi vi prego.

Odoardo. Ah scellerato, indegno del nome di mio nipote! Son questi i sentimenti di un uomo d'onore; a rapire una fanciulla dalla casa paterna, vi parrà forse un'azione eroica? senza riflettere che questo è un delitto gravissimo.

Silvio. Ma perdonate sig. zio, il mio fallo non è enorme come dite, perchè io intendo di avere rapito Elena, per essere suo sposo, e per deludere l'insistenza del padre.

Odoardo. Siete sempre sottoposto, ad una pena arbitraria.

Silvio. Elena stessa ha consentito ritirarsi in quella casa.

Odoardo. Ma sarà poi vero tutto ciò che mi fate credere?

Silvio. Bene, se mi trovate in errore, gastigatemi con tutto il rigore, ma frattanto, sig. zio, a voi mi raccomando.

Odoardo. Bene, prometto di assistervi, e di persuadere il sig. Parasio, ed accordare questa grazia, ma se tornerete al solito a commettere qualche mancanza, saprò punirvi severamente.

Silvio. Non mancherò di prevalermi del vostro

avviso. Signore zio, vi son servo. (Si vada a rendere intesa la mia Elena) *(via)*

Odoardo. Ora sì, che mi aspetto vedermi assediato da Parasio. — Hei?

Scena seconda

Caporale *e detto, poi* Flamminio *incatenato.*

Caporale. Comandi Ill.mo?

Odoardo. Fu arrestato da voi quel forestiero?

Caporale. Illustrissimo si.

Odoardo. Fece alcuna resistenza?

Caporale. Ill.mo no, (anzi prontamente, e con tutta la rassegnazione depositò la spada.

Odoardo. Come lo conoscete?

Caporale. Chiesi il suo nome, ed egli me lo manifestò.

Odoardo. Segno d'uomo d' onore, conducetelo a me.

Caporale. Obbedisco. *(via, e poi ritorna con Flamminio incatenato)*

Odoardo. Più che si avvicina il momento che deve presentarsi il reo, sempre più sento palpitarmi il cuore, anelo di conoscere il figlio mio, ma non lo vorrei trovare diligente... Eccolo! oh qual tumulto mi sento nel seno.

Flamminio. (Oh Dio, la vista di questo giudice, da un urto al mio sangue, che non intendo la cagione).

Odoardo. Il vostro nome qual'è?

Flamminio. Flamminio Romildi.

Odoardo. (Hoimè). È questo realmente il nome vostro?

Flamminio. Fu sempre il mio labbro, nemico delle menzogne.
Odoardo. La vostra patria?
Flamminio. Trapani.
Odoardo. Oh Cielo che sento! avete padre?
Flamminio. Quando partii dalla patria lo lasciai in salute; veramente ora, se è vivo non lo so?
Odoardo. Quanto tempo è, che mancate dalla vostra patria?
Flamminio. Sono quattro anni!
Odoardo. Il nome di vostro padre qual'è?
Flamminio. Romualdo!
Odoardo. (O Dio, non vi è più da dubitarne, questo è il figlio). E perchè partiste dalla patria abbandonando il vostro genitore?
Flamminio. Giunto all'età di diciotto anni, mi sentii violentato dal desìo della gloria, chiesi licenza al padre mio di trasferirmi all'armata di Spagna e n'ebbi la negativa. Soffrj per poco, ma con rammarico, questa sua contrarietà il mio desiderio, e non potendo più registrare agli impulsi di quest'ardore, che mi stimolava, colsi il momento e me ne partì; giunto in Spagna, dove non mi fu difficile avere posto onorevole nella milizia, dove ho fatto tre campagne in Fiandra. Dopo la pace chiesi permissione di lasciare il reggimento per portarmi ai piedi del padre, ad oggetto di chiedergli perdono dei miei trascorsi, e frattanto volli fare un piccolo giro; giunto che fui in Salerno stabilii di fermarmi per qualche giorno per mio riposo, dirimpetto alla locanda di cui abitano, vidi una giovine di vago aspetto; per mia fatal disgra-

zia si incontraro i suoi, con i miei occhi, e ci facemmo reciprochi saluti; indi a pochi giorni, mi giunge un biglietto della medesima, col quale mi invitava in sua casa, sottoscrivendosi per mia patriotta; accettai l'invito per compiacerla, e nel tempo che ieri sera traversavo la strada, vedo presentarmisi un incognito colla spada alla mano, che si opponeva al mio cammino; sorpreso da un tale affronto, volevo nel momento farle pagare la pena del suo ardire, ma ritornando in me stesso, più prudenza che per viltà risolsi di ritornarmene all'albergo; l'avversario si mise a provocarmi con offensive parole, aggiungendo a quelle un colpo di spada, sopra alle mie spalle, a tale affronto, non ebbe freno la mia prudenza; posi mano alla spada alla quale poco valse la difesa dell'avversario, poichè lo vidi steso sul suolo, gridando (*aimè son morto.* Riuscitomi vano ogni tentativo di fuga, giungo in mano della giustizia, ma la morte non mi spaventa, solo mi affanna che niuno può contestare la mia innocenza è il dolore che proverà il mio povero padre, quando li giungerà la notizia del mio infelice destino.

Odoardo. (Ho dolorosa narrativa, troppo vera per me) *piange.*

Flamminio. Che veggo! Signore voi piangete, e sia vero, che voi intenerito della mia sciagura vi induchiate a piangere.

Odoardo. Si piango, la tua, e la mia disgrazia; non è il tuo giudice che piange, ma il tuo povero *padre*, che ti stringe al suo seno, e teneramente ti abbraccia.

Flamminio. Come, vai il mio genitore, che sento; ed è possibile ; ma come... io mi confondo ;... non era Romualdo?... egli mai non mi disse...

Odoardo. Romualdo non era che il tuo precettore, e che ti amava qual figlio, egli è morto per il dolor della tua fuga ; e per non sapere nuove di te, io ti consegnai all'amico appena conoscesti, giacchè la tua vita, fù la morte della tua infelice madre, egli in mia vece ti educò, e tu ingrato, foste l'unica cagione della sua disgrazia e delle mie lacrime ; ed'ora che ti riconosco, qual figlio ti devo compiangere, qual *Reo. Son padre,* si è vero, ma son giudice ancora (*piange*).

Flamminio. Oh Dio, ricevete in questo abbraccio la sicurezza della mia figliale rassegnazione, rispetto in voi il sacro titolo di *Padre,* venero nel tempo stesso quello di giudice ; bacio ossequioso quella mano, che deve condannarmi e vado ad'attendere l'esecuzione della mia mortale sentenza. *(via)*

Odoardo. Or che farai padre infelice, giudice inresoluto, le leggi e vero pur troppo, lo condannano, ma altresì, e vero che le stesse leggi hanno in errore che il padre sia *omicida* del proprio figlio ; cielo a te mi raccomando ; fin che io possa dare qualche sollievo all' afflitto mio spirito senza che rimanga offeso il sacro diritto della giustizia. (*via*).

MUTAZIONE DI SCENA

Scena terza

Sala con quattro porte.

ROSAURA, *poi* PARASIO

Rosaura. Oh Dio, è sarà vero, che ad'onta dell'eccidio di mio fratello, io non possa dimenticarmi di Flamminio.

Parasio. (Nò, non ho pace, se non sfogo il mio furore sopra ad'una perfida figlia che mi disonora, e non vedo vendicato il misero figlio, col sangue del suo indegno assassino).

Rosaura. (Voglia il Cielo, che Stenterello mi abbia conservato il silenzio, di quanto è passato nel *Casino* con *Flamminio*.)

Parasio. Ditemi, non potete immaginarvi dove possa essere ricoverata *Elena.*

Rosaura. Non saprei immaginarlo!

Parasio. E pure... Colomba era con lei (*pensa*) si, assolutamente ella è in casa di Colomba, voglio portarmi colà,... è sè ce la trovo,... non so cosa giungerò a fare.

Rosaura. Per carità Sig. Padre, lasciatevi regolare dalla prudenza.

Parasio. Che prudenza! sono offeso da tutti è dovrò restare inoperoso? Anderò in traccia di lei, indi mi porterò dal giudice, acciò egli pensi a rendermi conto di tutto, rapporto alla figlia non c'è che un solo mezzo; e perciò che riguarda il figlio e duopo affrettare l'esterminio del Barbaro uccisore.

Rosaura. Ma questo ci vorrà il suo tempo, poichè dovranno esaminare le circostanze!

Parasio. E appunto per non dare luogo, ad' un lungo esame, cerco affrettarne la perdita di costui.

Rosaura. Ma vi saranno testimoni di un tal fatto?

Parasio. Non vi era che Stenterello, il quale, non vorrà palesarlo in verun modo.

Rosaura. Potrebbe essere obbligato dal giudice a dir la verità.

Parasio. Ad'uno sciocco non li presterà fede?

Rosaura. (Ha misera me, e sfortunato Flamminio. *(piange)*

Parasio. Perchè piangete? vi dispiace forse?...

Rosaura. E non volete che io pianga, nel vedermi in un giorno colmarmi di sì funeste disgrazie! di più vedere un padre, ebro di vendetta, volere fare quel che proibiscono tutte le leggi dell'umanità!

Parasio. Non voglio perdere più tempo in alternare, vado in traccia di Elena, poi dal giudice, sento che la bile mi soffoga. *(per andare)*

Scena quarta

STENTERELLO *e detti.*

Stenterello. Sig. Parasio, Sig. Parasio.

Parasio. Cosa vuoi?

Stenterello. L'avete saputa la nuovità?

Parasio. Cosa?

Stenterello. Glie l'avete detto *(a Rosaura).*

Rosaura. Che cosa gli devo dire?

Stenterello. Non l'avete saputo di vostro figlio?
Parasio. Di mio figlio? che c'è di nuovo; sarebbe forse vivo?
Stenterello. Oibò non sarebbe, era....
Parasio. E che cos'era?
Stenterello. Sapete che era una donna?
Parasio. E vanne al Diavolo.
Stenterello. Signor sì, signore si, una donna maschio.
Parasio. Siei un'animale!
Stenterello. Non lo credete? (ecce testib) *(accenna Rosaura.*
Parasio. Che diamine ti inventi?
Stenterello. Non me l'invento (*andito refenero*).
Parasio. Eh ho altro per la testa che badare alle tue pazzie, ascolta, io ho bisogno di te; può darsi che facilmente tu sia chiamato dal giudice, e bisogna che tu ti guardi dal palesare, che mio figlio fù il primo ad'assalire quel forestiere, perchè per adesso non ho tempo da perdere, ti istruirò, ora mi è necessario andare alla tua casa, da tua moglie. (*per andare*)
Stenterello. Adagio, adagio, cosa vuole da mia moglie?
Parasio. Lo so io, ciò che voglio, lo so io.
Stenterello. Ma lo vorrei sapere ancora io?
Parasio. Eh lasciami, in quello che io voglio, tu non ci devi entrare. *(via)*
Stenterello. (*resta attonito*) Ho questa è bella.
Rosaura. (Mi viene in mente un pensiero... Stenterello e testimonio del duello).
Stenterello. (Ma mia moglie, non è mia moglie.)
Rosaura. (Ebbene, deponga la verità) è se que-

sta non vale ad'assolverlo, valga almeno per prolungare il processo, e per minorarle la pena.)

Stenterello. (Ma ora che ci penso, il marito non lo deve sapere, ciò che fà la moglie, questa è la vera usanza.

Rosaura. Stenterello.

Stenterello. Sapete cosa vada a fare da mia Moglie?

Rosaura. Ti dirò, siccome mia sorella è fuggita con tua moglie, e si dubita, che ella sia nascosta in casa tua.

Stenterello. Non burlate, mia moglie è fuggita? e potrebbe darsi, perchè mia moglie, e una vera eroessa per le bricconate.

Rosaura. Senti, Stenterello, ho un gran bisogno di te.

Stenterello. Di me avete bisogno. Eccomi qua tutto per voi.

Rosaura. Si, tutte le mie speranze, lo fissate sopra a di te, ed'anche con calore.

Stenterello. Voi ?... è Diavolo (è innamorata di me questa donna).

Rosaura. Ma si ti dico!

Stenterello. Ma io ancora non sono ancor vedovo, come voi, aspettate che mia moglie sia morta, e poi concluderemo.

Rosaura. Ma come c'entra la moglie, e la vedovanza?

Stenterello. C' entra pur troppo, bisogna aspettare che muoia, ho pure l'ammazzerò.

Rosaura. Ma dove ti trasporta la tua Fantasia.

Stenterello. Non crediate che io lo faccia per di-

sprezzo, anzi per dirvi la verità, voi mi piàcete... a me chi non piacerebbe? Che bella manina, che significante finosoniella!!

Rosaura. (Ho ci vuole la gran sofferenza).

Stenterello. Che bocchino... che portatura di spalle, gran bel taglio di testa; insomma quando sarò rimasto vedovo, vi sposerò.

Rosaura. Chi voi sposare, insolente; vedete lì che figura!

Stenterello. Oh bella, ma che io ho cercato di voi? la figura poi è bella e buona, ma di questi personali non se ne poppa.

Rosaura. Si certo se non fosse altro, quel bel viso rosso. *(ironica)*

Stenterello. Sapete perchè non fo il viso rosso? Perchè non mi do il rossetto, come fate voi. E puoi son più stimabile degl'altri.

Rosaura. E perchè?

Stenterello. Perchè io tra gli uomini, son nato moscadello.

Rosaura. Ho insomma; non facciamo tante chiacchere. Ascolta ciò ch' io voglio da te.

Stenterello. Non posso ora, bisogna che vada in Cucina.

Rosaura. Affare che?

Stenterello. A cercare altri padroni, che abbino meno pensieri, e più fame.

Rosarra. Ma per carità, non pensare a questo.

Stenterello. Io non mi sento morir di fame, per far la carità.

Rosaura. Ma ora che poco mangiavi; sei propriamente un parasito.

Stenterello. Io un parasito, ho dunque sarà bene per voi.

Rosaura. Perchè?

Stenterello. Perchè così gli argenti non diverranno neri.

Rosaura. Fammi il piacere, ascoltami, provvederò al tuo bisogno, e se farai bene, dimani che devo ritirare la mesata del mio assegnamento per gli spilli, ti regalerò quattro Zecchini.

Stenterello. Non burlate e vero? parlate subito che per dire la verità la fame, non e poi tanta grande.

Rosaura. Ascolta, ma ora, è tempo di serietà; posso realmente di te fidarmi?

Stenterello. Riposate addosso di me.

Rosaura. Siei veramente uomo?

Stenterello. Sicuro, che crederebbe all'opposto?

Rosaura. Senti, devi venire meco dal giudice, e palesare la verità di quanto è seguito e nell'atto dell'uccisione di mio fratello.

Stenterello. Ma sè il vecchio non vuole.

Rosaura Adesso devi badare a me, se vuoi avere dimani i quattro zecchini, mi serve che tu renda palese tutte le parole che furono pronunciate tanto da l'uno, che dall'altro.

Stenterello. Ma non vorrei imbrogliarmi, e che giustiziasse ancora me, per conversazione.

Rosaura. E non avere questo timore, cerca però di comparir li davanti, come persona di proposito, e di senno.

Stenterello. E capisco bene, che dovendo parlare

di un morto, è necessario farlo in maniera luttuosa, è in accenti, che paiano interrogativi.

Rosaura. Ma potrò fidarmi?

Stenterello. All'estremità?

Rosaura. Aspetta, anderò giù dal Droghiere, e mi farò fare un imprestito.

Stenterello. Sì, sì brava, fatevi prestare ancora i quattro zecchini per mè, che così parlerò meglio.

Rosaura. Subito. *(via dalla Comune)*

Stenterello. A quel che vedo, l'avrebbe ad' essere più innamorata di quel Foratrippe, che di me, ma quattro Zecchini saranno buoni; Finalmente devo dire la verità, se dovessi dire delle bugie, non me le farebbe dire neppure per un soldo; ma per quattro Zecchini, la verità si puol dire.

Scena quinta

ELENA *dalla Comune, e detto.*

Elena. (*Spaventata*) Ah per carità, Stenterello aiutami.

Stenterello. Cos'è stato?

Elena. E venuto mio padre, a ricercarmi alla tua casa, e ci ha trovato ancora *Silvio* a parlare meco, egli è infuriato e sono scappata per fuggire dalla sua collera.

Stenterello. *(Serio)* E gioventù, gioventù, (bisogna farle un poca di munizione). Vedete quel che vuol dire... non avere giudizio, e lasciarsi trasportare dall'amore? Son questi i dolori che dovreste dare ad' un povero padre... che... che...

che con tanto suo incomodo... vi ha... partorito, dovevi fare questo sfregio alla facciata della casa, non non dovevi mai...

Elena. (Che mi tocca a soffrire;) ma caro Stenterello, quando siamo innamorati...

Stenterello. E vostro decoro, venire a casa così sola (è far mormorare) perche, non farsi accompagnare da un poco di giudizio.

Elena. Misera me, or'ora giunge mio padre, è se mi trova, mi uccide.

Stenterello. Non burlate è vero?

Elena. Mi uccide certamente, temo fino di incontrare mia sorella.

Stenterello. Ma nascondetevi in qualche luogo e se volete fare la cosa con prudenza, appena conoscete il tempo scappate.

Elena. Ma non so dove nascondermi.

Stenterello. Fate così, nascondetevi nel granaio, e quando è sulla sera, aprite la porticella che dal granaio, introduce nel giardino, e nel buio fuggite.

Elena. Si dici bene... ma mi raccomando, se mio padre cerca di me, bada non ti scappi qualche parola, che lo faccia sospettare dove io sia.

Stenterello. Non dubitate, avrò tutti i difetti, ma un segreto lo sò tenere qua. *(accenna il petto)*

Elena. Neppure a mia sorella non dir niente.

Stenterello. Non abbiate paura; andate nel granaio.

Elena. Neppure ad'anima nata.

Stenterello. Ma che mi credete un poco di buono? andate nascerà un precipizio, camminate, ciè un buon tratto ad'arrivare la...

Elena. Vado, vado, ti raccomando il silenzio *(via a destra).*

Stenterello. Poveraccia bisogna proteggerla; e ci vuol pazienza, ci vuol'altro a levare un segreto dalla mia bocca; Anche la vedova si fida di me; e sa bene che lo può fare; mi viene in mente una riflessione filosofica, (*chiude gli occhi e parla come facesse meditazione colla mente in aria di declamazione*) Il silenzio è la Pietra del paragone, che fa distinguere l'odore di rosa, dall'odore di aringhe.

Scena sesta

PARASIO *due volte, poi* ROSAURA, *poi* SILVIO, *poi* COLOMBA, *tutti dalla porta comune e detto.*

Parasio. (*affannato*) La troverò l'indegna, la troverò. (*entra nella porta a destra*)

Stenterello. (*come sopra senza badare*) il silenzio risparmia ai viventi, e fiato è bastonate; l'uomo che non sa serbare un segreto, va messo in un canto, non è degno del commercio dell'umana Soc....Socera, l'uomo fedele...

Parasio. (*torna*) (non c'è neppure quà). Dimmi Stenterello.

Stenterello. (*senza guardarlo)* Ora non posso badare... l'uomo...

Parasio. Elena dove è nascosta?

Stenterello. (*come sopra*) Nel granaio.

Parasio. (*parte correndo dove è entrato Elena*)

Stenterello. (*riattacca subito*) L'uomo fedele, è una perla... di tre libbre; che aveano custodito...

Rosoura. Dov'è, dov'è andata Elena?

Stenterello. Nel granaio. (*Rosaura via in fretta dietro a Paras*...) un'arcano costudito è la miglior cosa del mondo.
Silvio. (*in fretta*). Elena, Elena, dov'è andata?
Stenterello. Nel granaio.
Silvio. Di dove si va?
Stenterello. Per di quà. (*accenna la porta, Silvio*) (*via*).
Stenterello. Stenterello sarà sempre un uomo segreto...
Colomba. (*infretta*) Dimmi dov'è la signora Elena?
Stenterello. Nel granaio (*Colomba via correndo*) viva la segretezza. (*via*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Camera d'Udienza, con recipienti.

Scena prima

PARASIO, è ODOARDO.

Parasio. Sig. Governatore vi prego a scusare, se torno da voi acceso di un nuovo sdegno; voi ben sapete quale pregio abbia l'onore.
Odoardo. Mi è noto abbastanza.
Parasio. Quando è così, non sdegnerete di co-

stringere vostro nipote, ad' un pronto matrimonio, con Elena mia figlia, la notte scorsa la condotta via dalla villa, quest' oggi lo intracciata, e quando io credeva, nuovamente di averla in casa, nel tempo che io altercavo con vostro nipote, ella a avuto campo di aprire il mio granaio, e fuggire nuovamente dalla parte del giardino!

Odoardo. Datevi pace, che io approvo questo risarcimento all'onore vostro, e mio nipote si è esibito egli stesso di volerla sposare; sappiate che io era già informato di tutto, vostra figlia era in mia casa, ed è fuggita nuovamente per timore del vostro sdegno, mio nipote lo fò tenere costudito, e subito che voi l'approverete, in questo giorno si faranno sposare.

Parasio. A queste vostre ragioni, mi accheto; perdonate l'incomodo, abbiate a cuore mia figlia, e fate eseguire quanto abbiamo divisato, mentre io non posso compromettermi di me stesso; Sig. Governatore, vi son servo. *(via)*

Odoardo. Addio Sig. Parasio, (uomo troppo inesorabile).

Scena seconda

CAPORALE, *detto poi* FLAMMINIO *in catene.*

Caporale. Comandi.

Odoardo. Venga qui avanti Flamminio Romildi.

Caporale. Subito. *(via)*

Odoardo. Oh Cielo! porgimi tu un consiglio, a te mi affido, io son padre... ma... mi lascierò accecare da questo amore di Padre? la mia

mente e si confusa che io non sò dove mi sia.

Flamminio. (*esce*) Vengo a voi Sig. Padre... a ciò perdonate la mia baldanza, dirò meglio mio Giudice. Eccomi con costanza per udire la sentenza della mia morte.

Odoardo. No Figlio amato, ora tu non sei davanti al severo giudice, ma al tuo tenero padre, pur troppo dovrò amministrare contro di te una giustizia che mi ridurrà.... oh cielo e potrò farlo... ah nò, non mi conosco capace, è troppo forte il vincolo che teco mi unisce, accosto di tutto, mi e necessario salvarti ;

Flamminio. Lasciate, benchè indegno, che vi stringa e vi dia un tenero abbraccio; se adunque mi volete salvo, farò che per l' avvenire, non dobbiate arrossire di avermi ridonata la vita.

Scena terza

TRASMOÑDO, *e detti poi* ROSAURA, *e poi* STENTERELLO *con tabarro nero, e cappellaccio con velo nero caricato, il tutto affagottato, per mettersi a suo tempo.*

Trasmondo. Eccellenza è qua una signora con un uomo, che desidera parlarvi, io gli ho detto che siete occupato, ma ella a replicato, che l'affare è molto pressante, e che l'indugio potrebbe essere di gran danno.

Odoardo. Bisogna sentire ciò che brama, tu figlio ritirati in quella stanza; è voi Trasmondo, dopo partita quella signora, venite da me, che devo comunicarvi un mio pensiero, rapporto

acciò che mi avete consigliato. Frattanto fateli passare.

Trasmondo. Subito. *(via)*

Odoardo. Tù Figlio ritirati colà e attendimi, che or'ora verrò con Trasmondo.

Flamminio. Con ansietà vi stò attendendo. *(via nella stanza)*

Odoardo. Una Donna?... è qualche strano accidente, sarà successo; qui conviene star sempre preparati a sentire nuove accuse, nuove disgrazie.

Rosaura. Faccio umilissima riverenza...

Odoardo. Venite avanti, parmi... che siete la Signora Rosaura, figlia del Signore *Parasio.*

Rosaura. Appunto, sò che vi recherà maraviglia, il vedere in quest'ora una donna che per essere stata offesa con l'uccisione del Fratello, supponete che venga ha fare istanza, che sia aggravato il delitto del *Reo*: ma troverete al contrario, poichè vengo, acciò giustamente sia alleggerita la sua pena; e che voi allora che siate bene inteso del fatto pensate a dare una retta *Sentenza.*

Odoardo. E dovere di chi è destinato a giudicare, di andare in traccia della nuda verità, per non prendere alcuno sbaglio, perciò Sig.a Rosaura parlate che con piacere vi ascolto.

Rosaura. Io non posso darvi alcuna contezza del fatto poichè mi ritrovavo in villa, e quando seguì, ma questo servo che era presente al *Duello* potrà mettervi in chiaro. *(Esce Stenterello e resta indietro.)*

Odoardo. E chi vi induce a quest'atto di compassione.

Rosaura. L'umanità me lo insegna.

Odoardo. Ammiro il vostro spirito; lodo la vostra clemenza, e non posso che ammirare la vostra virtù, che ad'onta dell'offesa fatta al vostro sangue, cercate i mezzi opportuni, per mitigare la *pena* al *reo*, ma il vostro genitore non aspira che alla vendetta.

Rosaura. Credo che il pensare giustamente, sia dovere di chi vive sopra alla terra; e pregovi però che mio padre, non venga mai a sapere di questi miei passi, ne di questa mia inclinazione per sollievo dell'uccisore.

Odoardo. Siate certa di me; ebbene galantuomo accostatevi *(a Stenterello)*.

Stenterello. Con chi parla quel Signore? (*a Rosaura*).

Rosaura. Non lo senti, parla con te.

Stenterello. (Si vede che non sa distinguere.)

Rosaura. Perchè?

Stenterello. Perchè mi dice galantuomo, io ho nome Stenterello, e non Galantuomo.

Odoardo. E così non mi odi?

Stenterello. Signornò.

Odoardo. Come non mi odi?

Stenterello. E per qual ragione vi devo odiare?

Odoardo. Dico se te mi ascolti?

Stenterello. Sicuro, non sò cieco, ne muto... ne... zoppo....

Odoardo. Orsù narrami come andò il fatto.

Stenterello. Si parla ora forse del morto?

Odoardo. Certamente.

Stenterello. Aspettate. Dunque *(si mette il Ferraiolo ed il Cappellaccio).*

Odoardo. Ebbene; e questo cosa significa?

Stenterello. Credete che io non sappia che dovendo parlare di un morto, bisogna concepire in figura luttuosa, e da *omo serio.*

Rosaura. Compatitelo signore, egli è uno sciocco, ma però è tale da mettere in chiaro la verità.

Odoardo. Lo vedo, e perciò lo scuso, parla dunque come andò il *fatto del duello.*

Stenterello. Dirò il mio padrone, aveva una gran volontà di morire, perchè e sempre stato una cattiva donna sebbene era maschio... e... e il Droghiere che a prestato i quattro Zecchini, mi ha fatto un gran piacere perchè se il mio padrone, non moriva, questi non si potevano levare dagli spilli capisce?

Odoardo. Per ora niente affatto.

Stenterello. Bravo, così va bene, avanti dunque in questo tempo... Io già ho moglie, lo sapete?

Odoardo. Non cerco di questo.

Stenterello. Va bene, in questo tempo, dice lui.... nò dico lei, mi nascondo nel granaio, ma zitto, e io zitto...

Odoardo. Ma cosa dici? schietto, schietto.

Stenterello. Bravo, si bene schietto, acqua non ce ne metto mai nel vino, allora dico io; aspettate che mia moglie sia morta e vi sposerò, risposi bene?

Odoardo. Ho che flemma, orsù rispondi a me, nell' atto del duello, eri presente, ho pure, ti siei sottratto?

Stenterello. Come volete che io mi sia sottratto, se non sò neppure il sommare.
Odoardo. Dico, se tu eri presente.
Stenterello. Presente, accettante e stipulante.
Odoardo. E chi fù il primo ad'attaccare la Rissa?
Stenterello. Il mio padrone, che era un rompicollo, che dava fastidio a tutti; aspettò che il forestiere sortisse dalla locanda, e gli disse due volte, che mettesse mano alla spada, e lui trovandosi così a... a... truffato, rimase sorpreso, e voleva seguitare il suo viaggio ma il morto voleva ammazzare il vivo, se il vivo non ammazzava il morto, allora il morto, tirò una spadata sulle spalle al vivo; il vivo che si sentì far male, si accese di collera, e diventò un.... un... una Colomba d'inverno; tirò fuori uno spadone, e passò da parte a parte, il mio padrone, bisogna che in questa operazione, il morto si sentisse far male; si messe a dire io moro, ma... la colpa e mia, lo meritato, poi venne suo padre è l'abbracciò.... da... da dalla consolazione, e facendo la bocca torta, passò felicemente a... ai Campi Elisi.
Odoardo. Benchè confusamente ho inteso abbastanza, ma conviene che come avrai accompagnato la signora Rosaura, tu tornerai in questo luogo, dove ci sarà il sig. Cancelliere, il quale farai l'istessa deposizione nelle forme.
Stenterello. Ho fare queste cose... qui in sala? eh vi pare?
Odoardo. Cioè che tu dica a lui, quello che ai detto a me, ma un poco meglio se è possibile.
Stenterello. Che son forse un pappagallo?

Odoardo. Non dico questo, ma siccome al poco talento.

Stenterello. Cosa si parla di stento, ne avrò più di voi.

Odoardo. Orsù, pensa a fare quanto ti ho detto frattanto ritirati la fuori ad' attendere la tua padrona; animo vanne.

Stenterello. Vado, ma parlate con una certa superiorità che pare, che siate avvezzo a comandare *(via).*

Odoardo. Ma colui, non ha di uomo neppure le effigie...

Rosaura. Compatitelo Sig. Governatore nel presente caso, e d'uopo farne conto.

Odoardo. Si è son più certo che Flamminio è innocente.

Rosaura. Vi raccomando la salvezza di quel povero infelice.

Scena quarta

FLAMMINIO *in osservaziore e detti.*

Flamminio. (Ho Cielo e lei stessa.)

Odoardo. Pare che vi rincresca molto la sua sciagura.

Rosaura. Arrossisco nel farvi la confidenza, ma sono costretta per mio destino a dirvi, che io di Flamminio, sono divenuta una forsenata amante.

Odoardo. Come può essere mai questo; se egli è forestiere, ed i pochi giorni che si trova in questa città, e dice che non conosce nessuno.

Rosaura. Non vi nasconderò alcuna cosa. Sap-

piate che Flamminio, anzi il mio caro Flamminio.

Flamminio. (*Si avanza*) Amorosissima Rosaura, e sarà vero che io possa avere il contento di essere presente a sentire che voi mi amate? io che merito l'odio vostro per avervi ucciso, benchè involontariamente, un Fratello; ed io potrei vivere lontano da voi? (*bacia la mano*) a nò, voglio morire piuttosto, se debbo vivere così disperato.

Rosaura. (Oh Dio; Flamminio testimonio della mia debolezza (son fuori di me).

Odoardo. Io vi avevo imposto di trattenervi in quelle stanze, per dovere terminare il vostro esame come baldanzoso ardite inoltrarvi?

Flamminio. Haimè Sig. Padre voi...

Rosaura. Che sento, vostro Figlio, me sventurata (*via*).

Odoardo. Incauto figlio, che mai faceste? (a palesarti pur tale, ti ama è vero Rosaura, ma è sempre tua nemica per ragione di sangue, ho Dio, ho Dio; sono affatto indeciso, frattanto ritorna al carcere, ed il Cielo sarà quello, che porgerà, qualche lume alla offuscata mente (*via*).

Flamminio. Povero padre, quanto debbo al suo amore. (*via*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Scena prima, è Scena fissa

Con Sedie e Tavolino.

Cancelliere, Notaro a Tavolino, poi FLAMMINIO *incatenato.*

Cancelliere. (Esce con un processo in mano, lo esamina poi lo cede al notaro con serietà assoluta).

Cancelliere. Il deposto del Reo, lo fà apparire necessitato alla difesa; non vi son punte prove; eccolo prendete, (*da il processo al Notaro che scriverà*).

Flamminio. Eccomi nuovamente ai vostri cenni.

Cancelliere. Ditemi, perchè non schivaste il cimento? con l' allontanarvi da lui, che vi insultava?

Flamminio. Perchè l'aggressore non mi permise; due volte invan lo tentai.

Cancelliere. Ma questo vostro deposto non vuole assolvervi dalla pena, mentre non vi è chi asserisca questa vostra innocenza, sicchè converrà che voi soccombiate alla legge.

Flamminio. Pur troppo lo veggo ed io intrepido stò qui ad'attendere la mia *sentenza*, (a cara Rosaura noi siamo perduti per sempre).

Scena seconda

Caporale e detti, poi STENTERELLO.

Caporale. Sig. Cancelliere, vi è in Sala, un uomo che vorrebbe parlarli.

Cancelliere. Digli che passi.

Caporale. La servo (*via poi torna).*

Flamminio. Dunque Sig. Cancelliere per me non vi è scampo?

Cancelliere. Per ora mi duole di dirvi che il vostro processo, vi condanna a morte, ma speriamo che qualche altro deposto, possa alleggerire la pena, e più di tutto, potrebbe conferire alla vostra salvezza se il padre e i parenti dell'estinto vi accordassero perdono ; per ora ritiratevi la indisparte. (*Flamminio si ritira*).

Stenterello. Animo Ladri, Baroni, Assassini che maniera è questa di spogliare la povera gente? (*fuori*)

Caporale. La vostra, è una maniera impropria colla quale vi portate qui, lasciatelo andare. (*gli tira via il Ferraiolo e parte*).

Stenterello. Ladri, ladri a veduto; animo subito, un refuto Ferraiolo e Cappello, subito.

Cancelliere. Ho veduto abbastanza, vi pare venir qui con un tabarro nero, ed un Cappellaccio, che sembrate un vero birbante.

Stenterello. Ho bella, voglio andare vestito come mi pare e piace.

Cancelliere. Ei là che impertinenza è questa?

Stenterello. Ma caro signor Capolea dei galantuomini nel suo Tribunale...

Cancelliere. Come si avrebbe a dire insolente?
Stenterello. Ma dica, Lei che è il padrone di costoro?
Cancelliere. Certo che sì...
Stenterello. Ha via, sò come si stà....
Cancelliere. Come vorreste dire? ho con chi credi parlare? temerario.
Stenterello. Che temerario, sapete che io son capace di dirvi le mie sillabe.
Cancelliere. Dille, indegno, dille.
Stenterello. Le dirò sicuro, credete che io abbia soggezione?
Cancelliere. Ma dille le tue sillabe, sciagurato.
Stenterello. Eccole Sten....te....rel....lo.... (*Sillabando colle dita*) quattro, eccole dette.
Cancelliere. (*Sorridendo sardonicamente*) he, he, bene, bene, perchè veniste quà.
Stenterello. Perchè sono stato mandato, e spero che or'ora, avrete ancora voi, l'istesso destino; basta che si seguiti di questa andata.
Cancelliere. Come si avrebbe a dire?
Stenterello. Vuol dire che chi vuol' essere rispettato, bisogna che sia più lustro; sapete cosa dice Aristobile.
Cancelliere. Cioè?
Stenterello. Lo sapete cosa dice?
Cancelliere. Io nò.
Stenterello. Me ne dispiace.
Cancelliere. Perchè.
Stenterello. Perchè non lo sò neppure io quello che dice.
Cancelliere. E perchè lo citi?
Stenterello. Per sapere cosa dice, perchè se è vis-

suto tanti anni, qualche cosa a aver detto sicuramente, supposto che non fosse mutolo.

Cancelliere. Ma io non posso perdere il tempo colle tue buffonate, per qual ragione ti ha qui mandato il Signore Governatore?

Stenterello. Per dire la verità sull' ammazzamento dell'omicidio.

Cancelliere. Ho sia ringraziato il Cielo, scrivete, (*al Notaro*). Come ti chiami?

Stenterello. Stenterello.

Cancelliere. Dei quali?

Stenterello. Cosa c'entra dei quali, di mio *Padre* solo.

Cancelliere. Ti dimando il cognome (*arrabbiato*) siamo Cancellieri qua, ho cosa siamo.

Stenterello. Porcacci.

Cancelliere. Come parli? ti farò mettere in carcere, pelulante.

Stenterello. Ed io sono capace, se mi rompete la testa, di darvi il tribolame sulla Parrucca.

Cancelliere. A me.

Stenterello. Ma cospetto, mi dimandate il cognome, io ve lo dico, è andate in collera io mi chiamo Stenterello Porcacci.

Cancelliere. Ha come così. Avevo preso un equivoco; dimmi di che età siei?

Stenterello. Dell'età del piombo.

Cancelliere. Dimando quant'anni hai.

Stenterello. Tredici.

Cancelliere. Come tredici... Menti?

Stenterello. Menti... Uno (*toccandosi il mento*).

Cancelliere. (Hai che flemma), lo conosci quel Giovine? *accenna* (*Flamminio*).

Stenterello. (Ho sapete voi, ho il Carnefice alle spalle (*guarda Flamminio*) lo conosco sicuro, e quello che ha fatto la Cerimonia al mio padrone (*avendo girato il tavolino, per timore di Flamminio*).

Cancelliere. Eri presente all'omicidio?

Stenterello. Signornò, ma cero bensì, quando l'ha ammazzato.

Cancelliere. Ho narrami un poco, cos'ai veduto.

Stenterello. Quel che ho veduto? U... *Roma* è stata la prima città.

Cancelliere. Dimando come morì il tuo padrone.

Stenterello. Ha ora capisco, a pancia all'aria.

Cancelliere. Insomma, devi raccontarmi il fatto della rissa.

Stenterello. Volentieri, uno passava, e l'altro l'aspettava... e la vedova si disperava, perchè credeva, che la lettera l'avesse perduta, ma la lettera, era quà, (*accenna il petto*) perchè l'avevo a cuore. Dunque... quello sì, quello nò, alfine.... rimasse morto.

Cancelliere. Ma in questo discorso non ce nè significato, nè costruzione.

Stenterello. Se avete pazienza, io vi spiegherò, il significato, e vi farò la castrazione.

Cancelliere. Costruzione voi dire.

Stenterello. E l' istessa, ho costruzio, ho costrucardi dice non so chi....

Cancelliere. (Si può dar di peggio di costui.) E così?

Stenterello. Cosa?

Cancelliere. E così?

Stenterello. Cantò il Gallo e poi fu dì.

Cancelliere. (Ci vuol pazienza) in somma?

Stenterello. (*Stringendosi nelle spalle*) in somma? che facciamo che la somma sia di lire trenta, se me le favorite....

Cancelliere. E vanne al Diavolo (*arrabbiato*).

Stenterello. Mi pare di esserci venuto insimilitudinibus.

Cancelliere. Ah sei un pazzo, e un furbaccio, che non hai niente di onore in testa.

Stenterello. Non ho l'onore in testa? mi maraviglio, dimandatelo a mia moglie.

Cancelliere. (E inutile confondersi, con questi ignorantacci).

Scena terza

Odoardo, Parasio *e detti.*

Parasio. Ho condotto qui mia figlia Rosaura, perchè a mostrato premura di rivedere l'indegna di sua sorella; fremo al solo pensare, che mi doveva comparire davanti a Odoardo nell'escire.

Odoardo. Ella conosce il suo errore, e bisogna perdonarli (*a Parasio, poi al Cancellierè*) ebbene signore, sig. Cancelliere è terminato il processo del reo?

Cancelliere. Io l'avrei terminato se non fosse venuto questo sciocco a fammi perdere il tempo.

Stenterello. Se mi fa impazzare, mi dimanda, io rispondo, e lui va in collera.

Odoardo. Taci, risponderai dunque a me; con chiarezza.

Slentrrello. Certamente, siamo più amici, tra me e voi.

Odoardo. Flamminio accostatevi.
Parasio. Come, questo è l'uccisore del mio povero figlio, ah scellerato come aveste cuore? (*con fuoco*).
Odoardo. Usate prudenza sig. Parasio, chetatevi, e rammentatevi dove siete.
Stenterello. Almeno portate rispetto a me!
Parasio. (Mi sento ardere il sangue).
Flamminio. *(si sarà avanzato)* Ah! io sento tutto il peso della acerba sventura.
Odoardo. Ora è tempo di parlare con fondamento. (*a Stenterello)*
Stenterello. Prima si usava, ma io sono moderno.
Odoardo. Chi uccise il tuo padrone?
Stenterello. La spada.
Odoardo. Ma la spada chi la vibrò?
Stenterello. Dove sta di casa?
Odoardo. Chi.
Stenterello. Vibrò.
Odoardo. Ha la spada chi l'aveva in mano?
Stenterello. Colui li. (*accenna Flamminio)*
Odoardo. Chi fu il primo che insultò?
Stenterello. Oibò, nessuno si salutò.
Odoardo. Chi fu il primo ad offendere?
Stenterello. Il mio padrone, che dava sempre fastidio a tutti, pretendeva di essere ammazzato per forza; e quest'altro che non se la sentiva voleva andarsene; ed il mio padrone gli tirò colla spada una... una pistanata sulle spalle, allora cominciarono a fare cih... ciach... cih... ciach.... (*tirando una stoccata*) e gli fece una strada scorcitoia per le colline del corpo...

Odoardo. E forse tu avrai somministrato esca alla sua rissa!

Stenterello. Io, se non ho neppure per battere il fuoco, io mi messi subito a piangere, vedendo così straziato quel povero vestito nuovo.

Odoardo. Basta così, ritirati quà fuori.

Stenterello. Ma ho bisogno di fare un discorso a Parasio che mi preme.

Odoardo. Vanne dico, quando sarà tempo sarai chiamato!

Stenterello. Vado, ma se non mi chiamate presto vengo da me, perchè è cosa di grande importanza, (ora al Cancelliere) Vedete, quando due persone dotte parlano tra loro, si sanno spiegare, bisogna essere auditori, e non zangheri.

Cancelliere. Ho cospetto, questo è troppo.

Odoardo. Che giova alterarsi, se colui è un sempliciotto.

Cancelliere. E vero, ma... basta lasciamo andare.

Odoardo. Ebbene signor Parasio, benchè malamente si capisce, dall'esame del servo, che vostro figlio, è stato l'aggressore ed il prepotente.

Parasio. Quello era uno sciocco da non prestarli fede.

Cancelliere. Voi vi ingannate signore, merita anzi tutta la fede, mentre tutto corrisponde col deposto di Flamminio.

Flamminio. Ringrazio il Cielo, che ha procurato qualche lume, per far palese la mia innocenza.

Odoardo. Se vostro figlio, fosse stato soltanto ferito, e non morto, scoperta l'innocenza di Flamminio, la giustizia da questo punto lo avrebbe

reso assoluto, ma siccome è restato ucciso, qui la legge rimette il suo destino nelle vostre mani, dall'odio vostro, e dal vostro perdono, dipende la sorte sua.

Parasio. Il figlio mio non deve rimanere invendicato; il reo deve morire.

Flamminio. (Ho Cielo).

Odoardo. Non vi investite di tal massime stolte, credo anzi che sarebbe più di sollievo, a vostro figlio, il perdono, che la vendetta, via perdonateli caro sig. Parasio, perdonateli. *(con dolcezza).*

Parasio. Io perdonarli, nò, non sarà mai!

Odoardo. Dunque volete che costui moia? (*con passione*).

Parasio. Si, altro non bramo.

Odoardo. (*Risoluto*) Ebbene, morrà, siamo barbari; ma rammentatevi, che voi pure siete vicino a rendere il comune tributo alla natura. E tu caro figlio perdona all'afflitto tuo genitore, se come giudice, e costretto a condannarti; so pur troppo che sei innocente ma l'altrui credultà ti conduce a morire. Ecco barbaro. *(a Parasio)* ecco disumano, ammirate la mia costanza, io condanno la parte più cara delle mie vicere. *(prende la penna).*

Parasio. Sospendete signore; come Flamminio e vostro figlio?

Odoardo. Si, questo è mio figlio.

Parasio. E ciò è sufficiente, perchè io lo salvi, voi mi avete scosso; eccomi pronto a svelare la verità; si Flamminio è innocente, e questo mi fu asserito da mio figlio, negli ultimi mo-

menti di sua vita; anzi egli stesso mi pregò, che l'uccisore fosse liberato, e non fosse gastigato, per tale delitto, ma io, io, sono stato il disumano, che ha cercato anzi di affrettare la condanna, ed ecco, che mi getto ai vostri piedi, per implorare, di non essere da voi riguardato, come un perfido mostro.

Flamminio. Ho me felice.

Odoardo. Sig. Parasio, voi mi rendete 'l' uomo il più lieto del mondo; e voglio che mi onorate della vostra amicizia. Hei?...

Scena quarta

CAPORALE, *poi* TRASMONDO *e detti.*

Caporale. Comandi.

Odoardo. Mandatemi il Segretario.

Trasmondo. Sig. Cancelliere, voi avete intesa la giusta assessione, e il perdono del sig. Parasio; vi pare che perciò che riguarda al Tribunale, il reo debba soccombere ad altra pena?

Cancelliere. Non mi pare, che quando ci fosse non sarebbe che soggetto a qualche piccola pena arbitraria di cui sta in vostra mano la scelta; se l' assoluzione e le equità, che avete usato con altri, sarebbe cosa barbara, se non l'usaste con vostro figlio.

Odoardo. Ebbene, potete partire!

Cancelliere. Per obbedirvi, m'inchino umilmente a tutti. *(via col notaro)*

Odoardo. Figlio, una pena arbitraria ti è indispensabile, e lo già meditata.

Flamminio. Con rassegnazione mi asseggetto a tutto.

Trasmondo. Eccomi ai vostri cenni.

Odoardo. Udite! *(parla al medesimo in disparte con pantomima)*

Flamminio. (Non credevo mai di dovere soccombere ad un gastigo, dopo la chiarezza di mia innocenza, ha cara Rosaura, avverrà mai, che possiamo essere interamente felici).

Parasio. Quali rimorsi io provo nel pensare alla mia passata crudeltà.

Odoardo. (come seguendo il discorso comiaciato piano). Che venga prima ella, e poi gli altri, ma si contenghino, come io vi dissi.

Trasmondo. Vado subito. *(via)*

Odoardo. Sig. Parasio, perchè così mesto?

Parasio. Per la vergogna di me medesimo sig. Flamminio, perdonate la mia crudeltà.

Flamminio. Che dite mai? Io vi ho offeso, e voi avevi tutta la ragione di essere contro di me sdegnato, ed invece voi mi ridonate la vita.

Parasio. Ricevete in questo abbraccio un pegno della mia eterna amicizia...

Flamminio. Ed io di tutto cuore, vi corrispondo. *(si abbracciano)*

Odoardo. Oh quale consolazione, prova in quest'istante il mio cuore.

Scena quinta.

ROSAURA *e detti.*

Rosaura. (nell' escire allegra) Oh Dio che giubbilo; *(come forsenata nell' abbracciare Flamminio)* ha mio amato Flamminio.

Flamminio. Ah cara Rosaura. *(l'abbraccia)*
Rosaura. E sarà vero, che siate salvo?
Flamminio. Si, mercè la pietà di vostro padre.
Parasio. *(attonito)* Come? che novità e questa?
Odoardo. Moderatevi cari figli, moderatevi; sig. Parasio, ecco il modo di rendere indissolubile la nostra ammistà, eglino si amano teneramente, e se voi acconsentite la signora Rosaura sarà sposa di mio figlio.
Parasio. E come mai... io mi confondo... questa sarebbe anzi una fortuna per mia figlia.
Rosaura. Ah noi felici!
Flamminio. A sig. Padre, e potrete non rendermi affatto contento?..
Odoardo. Vi do moglie, (e non è poco gastigo) e questa è la pena arbitraria, a cui vi sottopongo.
Flamminio. Ah dolce pena, o fortunato gastigo.
Parasio. Ma fatemi il piacere, levatemi di una curiosità, come avete fatto a innamorarvi?
Flamminio. Volentieri, sappiate che io mi ero involato colla fuga ai rigori della legge.

Scena sesta

ELENA, SILVIO, COLOMBA, *poi* STENTERELLO.

Elena. *(in ginocchio)* Amatissimo padre, vi dimando scusa del mio trascorso.
Silvio. *(in ginocchioni)* Signor Parasio, eccomi ancora io, ai vostri piedi.
Colomba. *(come sopra)* Anche a me, degnatevi di perdonarmi dei falli commessi.

Parasio. (a Elena) Sciagurata; non so chi mi tenga...

Elena. Perdonatemi!

Parasio. Vi pare di meritarlo... alzatevi, alzatevi, e or' ora passeremo signor Flamminio.... seguitate sempre il vostro ragionamento, che assai mi interessa.

Flamminio. Cercando dunque sottrarmi ai rigori della giustizia...

Stenterello. Ma quanto devo aspettare? tutti passano e io no, udite signor Parasio...

Parasio. Ora non è tempo; e così, e così? *(a Flamminio)*

Stenterello. Ma l'affare è pressante, anzi ne ho due degli affari da comunicarvi, il primo è che ho una gran fame, e il secondo, e che bisogna che ormai parli, e mi sgravi di un peso che mi sento sul corpo; sappiate che la signora Rosaura vostra figlia....

Parasio. Ebbene?

Stenterello. È una testa metà... metroforica.

Parasio. Perchè?

Stenterello. E una testa metà, è innamorata del carnefice.

Parasio. Lei?

Odoardo. Del carnefice!

Stenterello. Signorsì, di quello là... *(accenna Flamminio).*

Parasio. E levati di torno. *(con rabbia)*

Stenterello. Ecco, ho andate avvisare la gente per far bene; e tu che fai quà, bella gioia! *(a Colomba).*

Colomba. Quel che mi pare e piace.

Stenterello. Ho vedete che razza di moglie!

Elena. Caro signor padre, non ci tenete in pena, procurate il nostro perdono.

Silvio. Ve ne preghiamo con tutta l'anima.

Parasio. Si, si, vi perdono, ma faccio uno sforzo.

Stenterello. Fate male, perchè ho conosciuto di quelli, a lui sono stati cari.

Silvio. Accordate il nostro matrimonio.

Parasio. E come non dovrei accordarlo?

Elena. Caro padre, mi consolate!

Stenterello. Evviva gli sposi, vi auguro mille anni di vita, e altrettanti figli!

Silvio. Bene obbligato.

Stenterello. Ed' ora, bisogna metter giudizio, perchè sento che siete stato un bel pazzaccio. *(a Silvio).*

Silvio. E me lo dici in faccia?

Stenterello. Ho che è un' affronto, a dirlo in faccia?

Silvio. Naturalmente!

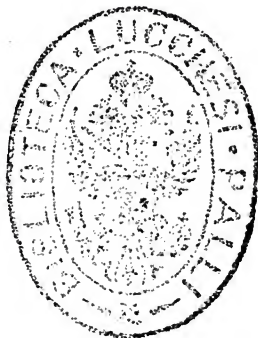
Stenterello. *(Stenterello li va dietro e li dice:)* Siete un pazzaccio. Eccovelo detto per di dietro.

Silvio. E' vanne alla malora.

Parasio. Insomma, vi è modo di sapere, come vi siete innamorato? *(a Flamminio)*

Odoardo. *(risponde)* Si, con comodo saprete tutto, di ciò in luogo più opportuno, per celebrare con decoro questi sponsali; cari figli, abbracciate il sig. Parasio; *(eseguiscono)* Siateli sempre rispettosi, abbracciate me pure, *(come sopra)* il Cielo vi benedica, e vi additi sempre il cammino della virtù; venga ora la morte, che di buon grado io l' attendo.

Stenterello. La morte, la morte, vada pure a lui, per contentarlo, ma a me resti la vita; e sarò più contento di lui.

FINE DELLA COMMEDIA.

OTTAVA

Cittadini! io che son di testa quadra
V'invito ad ammirar domani sera,
La produzione della *Gazza ladra*
Che insegna di rubare la maniera:
Però sempre la fin non è leggiadra,
E più d'un innocente va in galera,
Mentre che i ladri grossi tu li vedi
Andare in legno, e quei piccini a piedi!